

Genere del discorso / Genre  
*Richard Bauman*

Il concetto di genere del discorso ha svolto un ruolo importante in antropologia del linguaggio sin dagli esordi di questo campo di studi, poiché era parte delle basi filologiche che caratterizzarono il programma di ricerca boasiano. La centralità assunta dai testi nella tradizione di studi inaugurata da Boas esigeva infatti che si discriminasse fra i vari ordini di testo, e proprio per soddisfare tali esigenze classificatorie vennero utilizzate le categorie di genere ereditate dagli studi folklorici europei (in particolare tedeschi). Tuttavia la tematica del genere in se stessa fu oggetto di scarsa attenzione critica o teorica all'interno dell'antropologia, almeno sino alla seconda metà degli anni '60: in quegli anni infatti fu al centro degli interessi convergenti dell'etnoscienza – che attribuiva grande importanza all'analisi *emica* o “dall'interno” dei sistemi di classificazione indigeni –, dello strutturalismo – nelle sue due varianti morfologica e struttural-simbolica – e dell'etnografia del parlato – nella quale il concetto di genere svolgeva al tempo stesso il ruolo di punto d'incontro dei rapporti fra gli elementi costitutivi dell'evento linguistico e di punto di osservazione privilegiato della prassi linguistica. Infine, più di recente, sotto l'influsso dell'approccio al genere di Mikhail Bachtin – che lo considerava principio organizzativo alla base della composizione degli enunciati – il concetto di genere è tornato ad occupare un ruolo di primo piano nella ricerca degli antropologi del linguaggio.

Gli approcci attuali sono incentrati su una visione del genere come ordine stilistico unitario del discorso: si tratta di una costellazione di tratti formali e strutture, compresenti e sistematicamente connessi gli uni agli altri, che svolgono il ruolo di quadro orientativo convenzionale ai fini della creazione e rice-

zione di un discorso dato. Più in particolare, un genere è uno stile di discorso concepito in vista della produzione e ricezione di un particolare tipo di testo. Perciò quando un enunciato è ricondotto ad un dato genere, il processo mediante il quale viene prodotto ed interpretato passa attraverso il suo rapporto intertestuale con testi precedenti; allo stesso modo, quando si fa ricorso a meccanismi come la particolare cornice di genere del “c’era una volta”, si evocano una serie di aspettative concernenti lo svolgimento successivo del discorso indicando altri testi che iniziano con la medesima formula di apertura. Queste aspettative costituiscono un quadro di riferimento per il processo di testualizzazione, vale a dire l’attività mediante la quale al testo sono assegnate determinate proprietà: chiusura, coesione interna, coerenza, possibilità di decontestualizzazione e ricontestualizzazione e così via.

Il rapporto formale implicito nella nozione di intertestualità di genere ha anche dei correlati pragmatici e tematici: la produzione situata di un discorso caratterizzato dall’appartenenza ad un genere, infatti, è indice di contesti situazionali preesistenti e dei loro elementi costitutivi (ad es. occasioni, ruoli e strutture dei partecipanti, scenari, finalità ed esiti ecc.), entro i quali sono state utilizzate in passato altre repliche del medesimo tipo generico; in tal modo il concetto di genere può andar oltre l’evento linguistico, limitato e realizzatosi in un luogo e tempo circoscritti. Da questo punto di vista il genere appare come un insieme di istruzioni convenzionali per far fronte ad esigenze comunicative ricorrenti: è il caso dei saluti, ad esempio, considerati come mezzi per creare un mutuo contatto interazionale. Sarebbe inesatto tuttavia ritenere – come hanno fatto alcuni – che esiste una correlazione uno-a-uno fra generi ed eventi linguistici. Mentre infatti alcuni generi particolari vengono identificati in primo luogo con specifici contesti d’uso situazionali – ad esempio i canti curativi che si identificano coi rituali di guarigione –, la natura stessa del genere è di poter essere riconosciuto anche al di fuori dei suoi contesti d’uso principali: perciò un canto curativo può essere eseguito in un diverso contesto a fini di intrattenimento, per il piacere provato dal cantante nel dar mostra del proprio virtuosismo o addirittura come forma di dimostrazione pedagogica per istruire un curatore neofita.

Ciascun genere verrà distinto da tutti gli altri in modo simile, facendo riferimento alle sue potenzialità tematiche o referenziali di mezzo abituale con cui codificare ed esprimere particolari ordini di conoscenze ed esperienze. Questo orientamento tematico in direzione del mondo, pertanto, finisce col divenire parte integrante del campo indessicale implicato dai rapporti di intertestualità di genere.

Gli studiosi non sono concordi nel definire in che misura l'economia linguistica di una comunità sia descrivibile sulla base del concetto di genere: dato che quest'ultimo sottolinea gli aspetti della convenzionalità e della testualità, tuttavia, in pratica si tende a restringere la portata della nozione a quelle forme e pratiche discorsive che manifestano in misura relativamente più netta e riconoscibile sia una serie di aspettative convenzionali sia le caratteristiche di chiusura testuale, coesione e coerenza.

L'intertestualità di genere è un mezzo per portare in primo piano l'organizzazione abituale, convenzionale-formale, pragmatica e tematica del discorso; tuttavia quel medesimo intreccio relazionale mostra anche che la sola convenzione alla base di un genere non basta a dar conto della configurazione formale-pragmatica-tematica di un qualunque enunciato specifico. Ciò accade perché il modo in cui un testo particolare si adatta al suo modello di genere – o ad altre occorrenze dello stesso tipo generico – non è mai perfetto: elementi legati a una contestualizzazione nel qui-ed-ora vengono inevitabilmente alla luce ed entrano a far parte del processo discorsivo creando dei legami con le forme di discorso adiacenti, con l'interazione sociale in corso, con i programmi strumentali o strategici e con altri fattori situazionali ed extrasituazionali che interagiscono con i quadri orientativi offerti dal genere, assegnando un carattere specifico alla produzione e ricezione dell'enunciato. A loro volta, tutti questi fattori influenzeranno i modi in cui gli elementi costitutivi del quadro orientativo offerto dal genere – formali, pragmatici, tematici – sono in varia misura chiamati in causa e modificati dando vita a fenomeni di ristrutturazione e trasformazione di genere. Ecco perché l'intertestualità di genere implica inevitabilmente la comparsa di una lacuna intertestuale: il progressivo evolversi delle dimensioni della lacuna – il suo relativo restringimento o am-

pliamento – può solo dar vita a fenomeni correlati e ad effetti significativi. Così alcuni atti di testualizzazione possono sforzarsi di raggiungere un'ortodossia di genere inserendosi quanto più possibile nel solco tracciato da testi precedenti e sottoponendo l'enunciato alle pratiche convenzionali necessarie alla realizzazione di attività abituali in circostanze ordinarie. Una progressiva apertura della lacuna intertestuale, invece, consente di adattare le strutture di genere già esistenti a circostanze e programmi nuovi e inediti. Si tratta di un'attività di adattamento calibrato che può implicare la modificazione di uno qualunque degli elementi – formale, funzionale e tematico – in virtù dei quali un enunciato può essere connesso a enunciati precedenti appartenenti allo stesso genere, sino a creare i presupposti per ricondurre un testo a più di una struttura di genere alterando e miscelando le potenzialità formali e funzionali di ciascuno dei generi chiamati in causa: è come se il tono di voce dimesso, l'intonazione discendente, l'accentuazione controllata e il contenuto morale con cui ha parlato il loro professore inducesse uno degli studenti a chiedere a un compagno se hanno appena ascoltato una lezione o un sermone.

Quello dell'adattamento calibrato delle lacune intertestuali costituisce un utile punto di vista da cui affrontare lo studio dell'ideologia e della politica relativa al genere: in qualsiasi comunità linguistica o periodo storico, infatti, i generi varieranno in relazione alla parziale rigidità o flessibilità della regolamentazione imposta, ma alcuni generi possono diventare oggetto di particolare attenzione da un punto di vista ideologico. Così l'insistenza di carattere prescrittivo sulla necessità di una rigida regolamentazione dei generi svolge un'azione conservatrice al servizio dell'ordine e dell'autorità costituiti, mentre l'impulso ad ampliare le lacune intertestuali ed all'innovazione dei generi favorisce l'esercizio della creatività, della resistenza all'ordine costituito e l'apertura al cambiamento. Tutti questi fattori saranno inoltre intimamente connessi a gerarchie di valore e di gusto – che stabiliscono quali generi saranno considerati più elevati, migliori, più belli o più morali – ed alla regolamentazione sociale dell'accesso a particolari forme di genere – che stabilisce chi possa apprenderli, padroneggiarne le tecniche, detenerne l'uso, eseguirli ed a quale scopo.

(Cfr. anche *codici, esperto, eteroglossia, indessicalità, inferenza, registro*).

## Bibliografia

- Bachtin, Mikhail M., 1986 [1979], *The Problem of Speech Genres*, in Id., *Speech Genres and Other Late Essays*, a cura di Caryl Emerson e Michael Holquist, Austin, University of Texas Press, pp. 60-102; trad. it. parz. 1988, *L'autore e l'eroe: teoria letteraria e scienze umane*, Torino, Einaudi.
- Bauman, Richard, 1992, *Contextualization, Tradition and the Dialogue of Genres: Icelandic Legends of the Kraftaskáld*, in Alessandro Duranti e Charles Goodwin, a cura, *Rethinking Context: Language as an Interactive Phenomenon*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 77-99.
- Ben-Amos, Dan, a cura, 1976, *Folklore Genres*, Austin, University of Texas Press.
- Briggs, Charles L., 1992, *Generic versus Metapragmatic Dimensions of Warao Narratives: Who Regiments Performance?*, in John A. Lucy, a cura, *Reflexive Language: Reported Speech and Metapragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 179-212.
- Briggs, Charles L. e Bauman, Richard, 1992, *Genre, Intertextuality, and Social Power*, «Journal of Linguistic Anthropology», 2, (2), pp. 131-172.
- Gossen, Gary, 1972, *Chamula. Genres of Verbal Behavior*, in Américo Paredes e Richard Bauman, a cura, *Toward New Perspectives in Folklore*, Austin, University of Texas Press, pp. 145-167.
- Guenthner, Susanne e Knoblauch, Hubert, 1995, *Culturally Patterned Speaking Practices: The Analysis of Communicative Genres*, «Pragmatics», 5, (1), pp. 1-32.
- Hanks, William F., 1987, *Discourse Genres in a Theory of Practice*, «American Ethnologist», 14, (4), pp. 668-692.
- Hymes, Dell, 1973, *Ways of Speaking*, in Richard Bauman e Joel Sherzer, a cura, *Explorations in the Ethnography of Speaking*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 433-451.
- Urban, Greg, 1984, *The Semiotics of Two Speech Styles in Shokleng*, in Elizabeth Mertz e Richard J. Parmenter, a cura, *Semiotic Mediation*, Orlando, FL, Academic Press, pp. 311-329.